QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

SABATO
4 Settembre 1948
Anno IV - Num. 200
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-036, 50-990, 53-961 — Prezzi per mm. di altezza in una colonna: Annunzi commerciali L. 100, Annunzi finanziari e legali L. 200, Necrologie L. 90 (oltre i 60 mm. L. 150 Diritto fisso per adesione L. 900, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 la linea - Pagamento anticip. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA anno lire 3750, semestre lire 1900, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 8800, semestre lire 2850, trimestre lire 1480 — Copie arretr.: prezzo doppio.

Terre sciupate per milioni di ettari

Il primo problema che, logicamente, si dovrebbe porre all'attenzione del Governo è quello della buona amministrazione dell'imponente patrimonio terriero dello Stato, dei Comuni e dei numerosissimi altri enti pubblici. In realtà, invece, nessuno ci pensa. Si critica o si inveisce contro la residua grande proprietà e anche contro contratti agrari che, come la mezzadria, hanno contribuito al progresso tecnico e alla elevazione sociale dei contadini; ma nessuno leva alta e forte la voce per denunciare il peggiore dei grandi proprietari: l'ente pubblico.

Non credo di avere mai lusingato la proprietà privata, che non adempie alla sua funzione sociale; tanto che ho introdotto l'espressione di *monopolio terriero* proprio per definire situazioni incompatibili con la moderna civiltà. Anche per questa ragione posso serenamente affermare che, salvo poche eccezioni, i terreni appartenenti ad enti pubblici sono quelli che meno soddisfano le esigenze della produzione e quelle, non meno importanti, del progresso delle classi agricole. Infatti sono i terreni peggio coltivati e ciò spiega perchè nel loro complesso forniscano una bassa produzione lorda e un basso reddito netto. In analoghe condizioni, cioè su terreni aventi gli stessi caratteri agro-geologici e posti nelle stesse condizioni ambientali, il proprietario privato, di regola, ha creato ordinamenti produttivi assai più intensi (per capitale investito) e assai più attivi (per mano d'opera impiegata) di quelli che gli enti pubblici sono riusciti a formare.

Nè va taciuto che alcuni enti pubblici sono oggi i più grandi latifondisti d'Italia e spesso sono quelli che meno dei privati hanno rispettato, nella sostanza delle opere, le imposizioni del legislatore intese a promuovere, attraverso la bonifica fondiaria, il progresso dell'agricoltura. Queste moderne «manomorte» hanno impedito anche il formarsi di un libero mercato fondiario locale accessibile ai contadini e hanno così creato *isole di proprietà pubblica*, nelle quali gli ordinamenti agrari sono arretrati, e interessi marginali su cui vivono gruppi di persone che guardano con sospettoso timore ad ogni tentativo schiettamente rinnovatore. Inoltre, l'amministrazione di questi patrimoni, pur potendosi giovare di tecnici agricoli di indubbio valore, è condotta con criteri di formale diligenza amministrativa, i quali finiscono con l'attribuire posizioni del tutto subordinate ai dirigenti tecnici, in omaggio alle caratteristiche esigenze del più vieto formalismo burocratico. Cose note, lo so; nè io mi scandolezzo per ciò. Mi si consenta però di meravigliarmi un poco quando a questo Stato, che è ovviamente incapace di amministrare bene i suoi terreni, e a questi enti (più o meno para-pubblici) che fanno scempio di milioni di ettari di terreni, si vogliano attribuire, in occasione della riforma, funzioni dello stesso genere di quelle che hanno dimostrato così clamorosamente di non sapere esercitare.

La prima riforma agraria quindi dovrebbe logicamente consistere nel togliere agli enti tutte le terre, che non siano boschi e pascoli, per darle ai privati: *più precisamente per darle ai contadini*, nelle forme congrue con gli ordinamenti aziendali e con le necessità delle popolazioni locali. Nè si creda si tratti di cosa di lieve momento. Gli enti pubblici in Italia posseggono oltre 5,6 milioni di ettari (20 % della superficie produttiva) dei quali 528.000 ettari spettano allo Stato, 3,6 milioni di ettari ai comuni (sia a titolo demaniale, sia a titolo patrimoniale) oltre 500 mila ettari alle comunità agrarie dell'Italia settentrionale e centrale. A questi si deve poi aggiungere, fra gli altri, un complesso di circa 300 mila ettari di ottimi terreni di piano e di colle, spettanti ad enti di beneficenza ed assistenziali.

A chi argomenta essere le proprietà degli enti pubblici situate esclusivamente in montagna, si può osservare che esse comprendono ben 800.000 ettari di terreni di pianura e 1,3 milioni di ettari di terreni di collina; e si può aggiungere che i 3,6 milioni di ettari situati in montagna comprendono boschi e pascoli che, se è necessario conservare allo Stato o ai Comuni, è però altrettanto necessario amministrare bene nell'interesse della collettività.

Il Governo ha quindi di fronte a sè un primo compito imponente: far sì che gli enti pubblici amministrino bene i milioni di ettari di cui sono già proprietari; e per far ciò non occorrono nuove leggi, basta applicare bene quelle che già esistono e che sono troppo spesso eluse. E' inutile che il Governo si affanni ad accumulare leggi sui banchi della Presidenza della Camera e del Senato, quando gli stessi risultati si possono ottenere con normali provvedimenti amministrativi. In questo campo l'inesperienza della classe politica che si è formata in questi ultimi anni si dimostra in forme preoccupanti; molti sanno svolgere penetranti ragionamenti politici ma, purtroppo, pochissimi hanno quella preparazione amministrativa che fece grande il Giolitti. E' necessario rendersi conto che le grandi riforme economiche, quando non sono la conseguenza di rivolgimenti politici, si attuano gradualmente, giorno per giorno, per opera di popolazioni guidate da oscuri burocrati e non da brillanti politici. La storia d'Inghilterra, nel prodigioso periodo in cui si formò l'impero, ci viene rivelando l'importanza decisiva che hanno avuto, ad esempio, nella formazione della grande marina, uomini per secoli rimasti sconosciuti.

Guai se i nuovi riformatori dell'agricoltura dimenticheranno questa verità. Guai se così si faranno illudere ancora una volta dalle pietose bugie illuministiche. Occorre anzitutto ridare forza e stile alla nostra amministrazione, a quella gloriosa burocrazia alla quale è affidata l'applicazione delle vecchie e delle nuove leggi amministrative. Soltanto così, l'ultima delle nostre grandi riforme agrarie, iniziate undici secoli or sono dalla Chiesa con le trasformazioni fondiarie dei Benedettini e con il contratto di enfiteusi, potrà assicurare quel progresso sociale che costituisce l'attesa delle moltitudini rurali del nostro Paese.

Giuseppe Medici

La nuova disciplina dei fitti discussa al Consiglio dei Ministri

Vincolismo indeterminato o sblocco a lunga scadenza? - Il progetto Grassi prevede aumenti dal 30 al 100 % per 5 anni - Obiezioni dei democristiani e dei socialisti - Nomina di una commissione presieduta da Saragat

Roma, 3 settembre.

Un'ampia discussione sui criteri a cui dovrà uniformarsi il progetto governativo per la nuova disciplina dei fitti ha occupato quasi per intero la odierna seduta del Consiglio dei Ministri, l'ultima dell'attuale sessione. Questi criteri generali sono stati appena delineati e saranno definiti da un'apposita commissione di ministri, presieduta dall'on. Saragat e formata dagli on. Giovannini, Scelba, Grassi, Fanfani e dai senatori Vanoni e Tupini, che terranno la loro prima riunione nel pomeriggio di martedì prossimo.

Dai lavori di questa commissione scaturirà il progetto di massima del governo per la disciplina dei fitti, che sarà integrato — e questo costituisce il fatto nuovo — da misure idonee ad incrementare la costruzione di nuove case. Il progetto dovrebbe essere messo a punto ed approvato dal Consiglio nella sua nuova riunione del 30 corrente. Sarà quindi rimesso alle Camere ed è intendimento del governo che tale presentazione avvenga entro il 30 settembre prossimo venturo, data in cui scade il blocco dei fitti. Poichè tuttavia l'esame cui il progetto verrà sottoposto dal Parlamento si prevede molto lungo, allo scadere del blocco sarà emanata, come a suo tempo informammo, una legge per la sua proroga fino all'entrata in vigore delle nuove norme approvate dalla Camera.

Le proposte

Il dibattito in Consiglio circa lo spinoso argomento si è imperniato su alcune proposte del guardasigilli Grassi. Nell'abbozzo del suo progetto, in sostanza, si prevedeva: 1) la fissazione di un termine (1.o gennaio 1954) per la cessazione del regime vincolistico dei fitti che vige ormai dal periodo prebellico; 2) aumenti percentuali dei canoni di locazione (dal 30 al 100%) a seconda delle condizioni degli inquilini e della decorrenza dei contratti di locazione; l'aumento sarebbe stato applicato ogni anno durante un quinquennio, ma computato sul canone corrisposto al locatario all'atto dell'entrata in vigore della nuova legge sui fitti. Le proposte dell'on. Grassi, di cui abbiamo riassunto soltanto le principali, sono state considerate inattuabili, soprattutto per la presa di posizione dei Ministri socialisti. Nella discussione sorta su di esse si è concordato anzitutto la necessità di stabilire delle linee generali per poter risolvere il complesso problema. Occorre mantenere o no il regime vincolistico? Su questo punto le opinioni sono state discordi.

Le tesi in contrasto

Mentre l'on. Grassi sosteneva la sua proposta che un quinquennio potrebbe essere sufficiente per tornare alle libere contrattazioni, i democristiani opinavano che ne occorressero almeno 7. I socialisti hanno sostenuto che «non era il caso di fissare i limiti per la cessazione del regime vincolistico, essendo questa strettamente subordinata alla ripresa edilizia ed all'incremento della popolazione».

Gli on. Saragat, Tremelloni e Lombardo, per suffragare la loro tesi hanno fatto presente che allo stato attuale si prevede la costruzione nel paese di circa 300.000 vani ogni anno, ossia poco più di due milioni di vani in un settennio: una cifra cioè che corrisponde all'incirca ai bisogni dell'incremento della popolazione nel periodo indicato.

E' quindi necessario, perchè il Governo non si ingerisca più in materia di fitti e abolisca il vincolismo, studiare preventivamente misure atte ad incrementare le costruzioni edilizie: questa la tesi che è prevalsa. Il liberale Giovannini ha sostenuto che occorrerebbe considerare che un regime vincolista si stabilisce in periodi di emergenza con un semplice decreto legge, ma per abolirlo richiede invece la maggiore ponderazione. Tuttavia riteneva necessario incamminarsi su questa strada incominciando col togliere il vincolo sulle abitazioni di lusso, per i locatari, cioè, che abbiano un alto tenore di vita. Riassumendo, su questo punto le due tesi rimaste in lizza sono: quella della proroga del regime vincolistico per un settennio e quella che non intende fissare un termine.

Per quanto riguarda i criteri da seguire nell'aumento dei canoni di locazione, si è ammesso il principio dello stesso ministro, sul quale del resto la C.G.I.L. concorda, per evitare un'ulteriore perdita al patrimonio edilizio del Paese e per consentire una ripresa nelle costruzioni. Soprattutto si è riconosciuto tale principio nell'intento di consentire ai proprietari di immobili di ricuperare le spese di manutenzione, di stimolare la costruzione di nuove case, di contribuire al riequilibrio della vita economica del Paese e alla ripresa economica generale. Secondo la tesi di alcuni ministri, gli aumenti dovranno essere però discriminati a seconda delle categorie degli inquilini, e si rende perciò necessario trovare un meccanismo adatto, trovare cioè un «metro» quanto più possibile perfetto. Non si esclude che la discriminazione possa tener conto di talune categorie di abbienti che potrebbero rivolgersi al libero mercato.

I ministri democristiani non ritengono facile trovare tale «metro» e quindi non sono alieni dal considerare aumenti e percentuali, ma uniformi.

«Credete che sia possibile — ha detto ad un certo punto un ministro democristiano — stabilire la misura dell'aumento della pigione a seconda del reddito del locatario?». Su questo punto la discussione, spesso vivace, è durata a lungo.

Triplice aspetto

Concludendo, il dibattito sui fitti in Consiglio, ha avuto un triplice aspetto: economico, giuridico e sociale; ogni ministro ha lumeggiato quello che considerava l'aspetto preponderante, e un bilancio di esso può essere così tracciato: 1) non si è ancora deciso se il regime vincolistico sarà abolito; 2) se prevarrà la tesi favorevole all'abolizione, ciò avverrà solo tra sette anni, ossia sarà assicurato un lungo rapporto tra locatore e locatario; 3) la legge sui fitti sarà integrata da nuove norme per facilitare la conclusione e da quelle già esistenti (facilitazioni a cooperative, ecc.); 4) vi sarà un aumento dei canoni di locazione, ma si terrà conto delle esigenze dei meno abbienti; 5) nessun vincolismo si stabilirà per le nuove costruzioni e certe garanzie vi saranno in materia per il futuro; 6) la misura dell'aumento dei canoni di locazione va ponderata e subordinata ai criteri di applicazione.

All'inizio della seduta il Consiglio aveva discusso e approvato, sulla base di una relazione dell'on. Tremelloni, le norme fissate dal C.I.R.-E.R.P. per l'utilizzazione dei loans, ossia dei prestiti americani, ammontanti a cento milioni di dollari (circa 60 miliardi di lire), che saranno concessi alle aziende industriali per il rinnovamento delle loro attrezzature produttive. E' stato al riguardo approvato un disegno di legge che autorizza il ministro del Tesoro a concedere all'Istituto Mobiliare Italiano (attraverso il quale i prestiti saranno concessi alle industrie) di firmare a Washington il 15 settembre l'accordo per l'E.C.A. per l'ottenimento dei prestiti. Il C.I.R. determina in un secondo tempo il tasso per la concessione dei prestiti alle industrie e la durata dei prestiti stessi. Il tasso sarà variabile a seconda che il rischio del cambio sarà assunto dal privato o dallo Stato.

Collaborazione degli inquilini chiesta dalla C.G.I.L.

Roma, 3 settembre.

La segreteria Confederale si è riunita oggi con i rappresentanti dell'Unione italiana fra le associazioni inquilini per esaminare la questione della proroga del blocco dei fitti. I convenuti hanno espresso il loro compiacimento per il fatto che il progetto del ministro Grassi sia stato scartato dal Consiglio dei Ministri. La CGIL e l'Unione degli inquilini hanno deciso di chiedere all'on. Saragat, presidente della commissione dei ministri incaricata di elaborare il progetto, che i rappresentanti degli inquilini e della CGIL siano messi in condizione di collaborare all'elaborazione del nuovo progetto.

L'on. Tupini a Foggia

Foggia, 3 settembre.

Il ministro dei LL. PP., on. Tupini, è giunto, questa mattina, in aereo, a Foggia per rendersi conto dei danni causati dal recente terremoto e dal nubifragio e stabilire sul posto, d'accordo con le autorità locali, la ripartizione della somma di 500 milioni di lire stanziata dal Consiglio dei ministri a favore della zona.

L'on. Tupini ha presieduto, presso la prefettura una riunione alla quale hanno partecipato oltre il Prefetto, le autorità locali e provinciali e numerosi parlamentari pugliesi.

AMORE NELL'U.R.S.S.

Al Politecnico di Mosca il professor Kolbanowski ha esposto le direttive del partito su «l'amore, il matrimonio e la famiglia nella comunità socialista». Bisogna combattere il libero amore, la depravazione dei costumi, qualsiasi forma di anarchia morale. «Una volta — ha detto il professore — i teorici marxisti affermavano che la famiglia era un istituto borghese, lo Stato doveva pensare ai figli di tutti. Il socialismo respinge ora questi principi: la famiglia è un'importante cellula sociale». Bisogna andare cauti nel concedere il divorzio che può essere consentito soltanto per gravi ragioni. Il pedagogo sull'amore ha concluso: «una sana famiglia è un istituto essenziale per lo Stato, per l'educazione dei giovani e la capacità produttiva del paese».

Giornali, cinema e letteratura, impegnati nella stessa propaganda, incoraggiano quelle virtù che una volta erano così apprezzate dalla civiltà borghese: il rispetto dei genitori e della moglie, la protezione della maternità e dell'infanzia. Grandi giornali, come la Pravda, indicano al pubblico disprezzo «i miserabili» che si rifiutano di pagare le pensioni alimentari alle mogli e ai figli abbandonati. La famiglia è diventata un problema che interessa la collettività, chi trasgredisce la regola è un traditore della patria socialista. Zhdanow, il grande epuratore, prima di morire ha fatto ritirare le commedie straniere che trattano i problemi della fedeltà coniugale in una forma che ripugna al senso morale dell'uomo sovietico».

In un articolo intitolato «Parlatemi d'amore» il Krokodil, rivista satirica che si stampa a Mosca, arrischia un po' d'ironia su questa propaganda.

— Voi scrivete sull'amore? — domanda un lettore ad un romanziere.

— Non molto. Tuttavia l'amore ha una parte importante nel mio ultimo libro. L'eroe costruisce negli Urali un'officina metallurgica e l'eroina prosciuga le paludi nella Russia Bianca.

— Molto interessante; e come si incontrano?

— Non s'incontrano. Perchè dovrebbero incontrarsi?

— Ma non sono tanto innamorati?

— Sì. Lui ha visto il suo ritratto su un giornale e lei ha letto un suo articolo sull'organo dei sindacati.

— Ma non si sono mai visti?

— A che servirebbe? Lui ama negli Urali e costruisce l'officina metallurgica, lei nella Russia Bianca e prosciuga le paludi. Mi pare che basti.

Lenin disse a tutti: bisogna liberare gli uomini da tre schiavitù: Dio, la Patria, e la famiglia. Da quel giorno sono passati trent'anni. Il Signore non è più un nemico per l'U.R.S.S. ma solo un ente neutrale; la patria socialista si è trasformata in un esigente padrone che costringe tutti i cittadini a lavorare ed a risparmiare in favore della collettività ed ora la famiglia è diventata, almeno negli schemi del Partito, la prima e più importante cellula dello Stato. Tramontano ad Occidente e fioriscono in Russia le virtù borghesi?

g. d. b.

Le cause che ostacolano la nostra ripresa industriale

Dichiarazioni del rappresentante dell'E. R. P. in Italia

Milano, 3 settembre.

Il capo della missione ECA in Italia, James D. Zellerbach, ha pronunciato oggi un discorso alla Camera americana di commercio di Milano, durante il quale ha affermato che «l'unica speranza per la ricostruzione dell'Europa è riposta nell'integrazione delle economie dei singoli paesi del continente in un tutto razionale».

«I commercianti italiani — ha proseguito Zellerbach — devono riconoscere che la loro economia fa parte di quella naturale dell'Europa e che i progetti per un ulteriore sviluppo devono essere basati sul principio che i propri interessi possono riuscire meglio se combinati con quelli di tutta l'Europa».

Dopo aver fatto presente che solo quelle industrie italiane che potranno «giustificare la propria esistenza in base a questi principii» riceveranno prestiti dall'ECA, Zellerbach ha posto in rilievo che la famiglia media americana paga nell'anno in corso una somma pari a 75 mila lire per salvare se stessa e il mondo dall'asservimento da parte di un regime totalitario, sia di destra o di sinistra. Le famiglie americane sopportano questo sacrificio, egli ha soggiunto, in quanto sanno che «questo è l'unico modo perchè gli Stati Uniti possano rimanere liberi e prosperi; si tratta di incoraggiare il resto del mondo a conservare o a raggiungere la libertà e la prosperità».

L'amministratore dell'ECA per l'Italia ha quindi rilevato che l'Italia stessa è dotata di grandi risorse, fra cui quelle naturali sono lo zolfo, l'energia elettrica, il carbone, il mercurio e la bauxite, oltre alle attrattive turistiche. Vi sono pure delle vaste zone agricole la cui produttività può essere sostanzialmente aumentata. «Ma soprattutto — ha detto Zellerbach — vi è la ricchezza del popolo capace di lavorare, di effettuare creazioni artistiche e di conseguire risultati».

L'oratore ha quindi auspicato che gli ostacoli che si frappongono allo sviluppo industriale siano presto rimossi. Questi ostacoli sono: primo, tasse eccessive sui trasporti; secondo, scarsa disponibilità di capitali; terzo, tassi d'interesse assurdamente alti imposti sulle somme prestate per scopi produttivi; e, quarto, necessità legale di tenere in forza dei dipendenti che non possono essere utilizzati produttivamente.

Zellerbach si augura che le norme relative alla produzione saranno cambiate per rendere le industrie più snelle in modo da «rendere disponibili dei prodotti a prezzi ragionevoli sia per il commercio interno che per quello internazionale, permettendo così alle industrie d'espandersi e di aumentare notevolmente le occasioni di fornire lavoro alla grande massa degli operai italiani. Tutto ciò darà tuttavia una tremenda responsabilità agli industriali — ha detto l'oratore — i quali dovranno provare di essere interessati a qualche cosa di più dei propri obbiettivi immediati. Zellerbach ha sollecitato relazioni più strette con i sindacati ed un miglior trattamento dei dipendenti da parte delle industrie.

«Nessuna stabilità industriale è possibile — ha affermato l'amministratore dell'E.C.A. — se alla maggioranza dei lavoratori industriali non viene data l'assicurazione che i datori di lavoro li considerano come esseri umani». Dopo avere promesso che il fondo lire verrà usato «costruttivamente» ed aver assicurato che l'iniziativa individuale è un generatore di potenza economica, Zellerbach ha affermato che, come commerciante americano, egli spera che la libera concorrenza negli affari sarà conservata «a tutti i costi».

Zellerbach ha infine affermato che gli americani compiono sacrifici per l'E.R.P., ma che il mondo «sarà un posto migliore per viverci dal momento che i popoli dell'Europa e dell'America stanno unendo le loro colossali risorse per vincere la fame ed il timore, e per fare della dignità umana una realtà».

Il travaglio socialista

Si riparla di Romita

Roma, 3 settembre.

Mentre l'on. De Gasperi riparte per la Valsugana a godersi gli ultimi giorni di relativo riposo ed un certo monsieur Boissier prende possesso del palazzo di Montecitorio per organizzarvi i lavori del convegno interparlamentare, i socialisti del P.S.I. cominciano imperterriti il ciclo settembrino dei loro travagli.

Domani si riunirà nella sede di corso Umberto la direzione del partito. Ad essa il comitato esecutivo aveva demandato, due settimane or sono, il compito di esaminare e trarre delle conclusioni dalla famosa lettera che l'on. Ivan Matteo Lombardo inviò al P.S.I. dopo il congresso di Genova, invitando quei socialisti a studiare concretamente la possibilità di una riunificazione. Le previsioni, qualche giorno fa, erano pessimistiche circa l'esito di questo riesame. Dopo l'accanita polemica sull'amore che i socialisti italiani devono o non devono alla Russia ed al padre Stalin, nella quale Lombardo per gli uni e Saragat per gli altri avevano spezzato parecchie e puntute lance, l'impressione generale era che la direzione del P.S.I. non avrebbe avuto espressioni troppo amichevoli a proposito della riunificazione. Ma da qualche giorno ha fatto la sua ricomparsa nelle cronache socialiste l'on. Romita e la sua corrente.

Al prossimo Consiglio nazionale, i centristi, con ogni probabilità, si troveranno isolati e la controffensiva che Nenni sta conducendo, favorito dal fatto che in molta parte dei quadri del partito sono rimasti gli stessi della gestione Basso, potrebbe cogliere un netto successo se la corrente che fa capo all'on. Romita non sosterrà in qualche modo la direzione del partito. Ma per avere amico Romita, non bisogna fare la faccia feroce a Lombardo, alla sua lettera ed alle proposte di unificazione. Come si regoleranno quindi i centristi? Accetteranno il cordiale ricatto della destra o rischieranno di essere sommersi dai consiglieri nazionali di sinistra?

ORE GRAVI PER LA FRANCIA

Schuman rinuncia all'incarico

Nessuno vuole assumere il ministero degli interni - Lo schieramento dei partiti - Agitazioni operaie e minacce di scioperi

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 3 settembre.

Questo pomeriggio Roberto Schuman ha annunciato ai giornalisti con voce affaticata e commossa che rinunciava a comporre il Ministero. Aveva rimesso nelle mani del Presidente della repubblica l'incarico che aveva ricevuto da lui e che l'assemblea nazionale aveva sanzionato con il suo voto. Dopo otto giorni, così, si ricomincia. Tornano i presidenti delle assemblee, i capi dei gruppi parlamentari, i possibili candidati, dal Presidente della repubblica per le solite consultazioni. Riprendono i contatti e le trattative.

I candidati

Già i cattolici hanno mandato uno dei loro dai socialisti per riannodare le fila spezzate dall'intransigenza dei compagni di blocco. Già si fanno i nomi di possibili candidati. Escluso un socialista — Ramadier ha abbozzato giorni fa un tentativo che non è riuscito — escluso per ora un cattolico dopo il fallimento di Schuman, è probabile che venga il turno di un radicale. Si parla infatti di vecchi radicali come Herriot e Queille e di più giovani loro compagni di partito come André Marie e René Mayer, ma sono solamente voci e congetture. Ci vorrà ancora tempo perchè un candidato accetti l'incarico e si presenti davanti al Parlamento. Dopo di che, anche se il voto sarà favorevole, non è detto che il candidato riesca: Schuman eletto dall'assemblea, poi non ha potuto mettere insieme il ministero. E' bene, ora, riprendere la cronaca proprio da questo punto: dal fallimento di Schuman.

Il tenace deputato della Lorena ha persistito fino all'ultimo nel suo tentativo consapevole della gravità di un nuovo scacco. Ha rifiutato di accettare le condizioni dei socialisti che domandavano come aspetto aumenti di salari nettamente inflazionistici. Ma ha cercato di mettere insieme, ugualmente, il ministero senza il concorso socialista. Stanotte sembrava che dovesse riuscire. Gli mancava solamente il ministro dell'interno. Cosa insolita, nessuno voleva questo ministero che, dopo la presidenza, è certamente il più importante.

Il fatto si spiega: nessuno vuole prendere il difficile compito di fronteggiare l'agitazione sociale che inevitabilmente scoppierebbe con un ministero senza socialisti. Un giovane deputato del centro sinistra appartenente al gruppo semigollista di René Pleven di nome Mitterand, era disposto ad andare all'interno. Ma i suoi compagni volevano imporre condizioni perentorie al Presidente del consiglio. Tra le altre questa: che il governo si impegnasse a tenere le elezioni cantonali a ottobre, rinviate da un voto dell'assemblea durante il ministero Marie. I gollisti vogliono le elezioni cantonali per dimostrare nuovamente la loro forza nel Paese e mettere in posizione sempre più difficile l'assemblea. La condizione avanzata dai compagni di Mitterand rispondeva perciò ai disegni del Generale ed era posta per soddisfarlo. Schuman non ha voluto accettarla e si è dimesso nelle mani di Auriol.

Il prezzo dell'oro

Forse la storia non è così semplice. Forse qualche altro fatto ha influito sulla decisione. Alcuni uomini politici di grande autorità, fra i quali lo stesso Auriol ed Herriot, vedevano con preoccupazione un governo senza i socialisti. Temevano lo scoppio di gravi agitazioni sociali e il ritorno all'unità di azione fra socialisti e comunisti. Simili preoccupazioni si erano manifestate anche nel partito cattolico, al quale appartiene Schuman, specialmente nell'elemento sindacale e nell'ala di sinistra, socialisteggiante, del movimento. Incapace di trovare un ministro dell'interno, allarmato dall'inquietudine che sentiva agitarsi nel suo partito e perfino fra i personaggi della repubblica, Schuman non poteva insistere. Oggi sembrava commosso quando è uscito dall'Eliseo. Certamente pensava che si è fatto un altro passo verso lo scioglimento dell'assemblea e il discredito completo delle istituzioni parlamentari.

Per spiegare la gravità della situazione, bisogna uscire dall'ambiente troppo ristretto e convenzionale del parlamento e dei ministeri e raccontare qualche episodio significativo della vita francese di questi giorni. Sceglierò il primo episodio fra i fenomeni finanziari, sempre sensibilissimi alle crisi politiche. Il luigi d'oro era caduto a quattromila franchi quando venne formato il governo Marie-Reynaud: è ora a circa cinquemila; la Rendita era a 74: è caduta adesso a 64. Gli speculatori, osserva l'acuto scrittore Pierre Gaxotte, ubbidendo alle leggi naturali del loro gioco, hanno fatto enormi profitti: hanno venduto rendita e comprato luigi, al momento del ministero Marie-Reynaud e ora possono vendere luigi e, se credono in una ripresa, comperare rendita o altrimenti tenersi il denaro liquido. Supponendo che l'operazione sia stata fatta con un milione di franchi, il guadagno netto nel giro di cinque o sei settimane è stato di 250 mila franchi. La conclusione di Gaxotte è questa: i difensori del mondo operaio, i socialisti, agevolano inconsapevolmente la speculazione contro il risparmio e lo Stato.

Gli altri episodi del giorno vanno cercati negli ambienti più lontani e ostili alla borsa e agli speculatori: tra i lavoratori più umili. E' facile riconoscere, nell'agitazione che percorre le moltitudini operaie, oltre a reali motivi di disagio, l'abile mano del partito comunista. Piccoli scioperi vengono abbozzati in alcuni punti delicati dell'organismo economico; sciopera per esempio la maggior parte del personale di un importante nodo ferroviario vicino a Parigi: Villeneuve Saint-Georges; minacciano di non lavorare, domani, gli operai panettieri di Parigi, e annunciano che metteranno picchetti di sciopero davanti ai forni per impedire il lavoro a padroni e crumiri. Sono piccoli fatti ma sono anche sintomi di grave disagio, segni di imminente bufera. E intanto Auriol riapre l'Eliseo ai parlamentari e ascolta e consiglia.

Un ministero a direzione radicale con partecipazione cattolica e socialista? Un ministero omogeneo di soli cattolici? Oppure un governo di lavoro e la proposta di sciogliere la Camera facendo violenza allo spirito della costituzione?

Domenico Bartoli

I poteri legislativi del parlamento europeo

Interlaken, 3 settembre.

Il congresso europeo, dopo una giornata di dibattiti, ha approvato stasera con una sensibile maggioranza quella che è forse la più cruciale delle norme del progetto di statuto per un parlamento federale europeo. Il futuro Parlamento avrà il potere di legiferare, cosicchè la futura unione europea, attraverso il potere legislativo rappresentato dal Parlamento federale, priverà gli Stati membri della maggior parte del contenuto delle rispettive sovranità nazionali.

L'opposizione più accanita a questa norma è venuta da parte di tre parlamentari inglesi, i quali, sotto forma di emendamento, hanno tentato di limitare i poteri del futuro Parlamento, almeno per i primi tre tempi della sua vita, a semplici facoltà consultive. Uno dei tre deputati inglesi, Robert, dopo che era stato respinto l'emendamento, ha abbandonato il congresso, dichiarando che la sua opposizione alla norma rappresenta l'opinione della maggioranza dei conservatori inglesi. E' stato adottato un emendamento proposto dai due delegati belgi, secondo cui i poteri legislativi del Parlamento europeo dovranno essere limitati.

L'ex-presidente Benes è morto

Con lui scompare l'ultimo difensore della democrazia cecoslovacca

(Nostro servizio speciale)

Sezimovo Usti, 3 settembre.

L'ispettore Vavrik, capo del servizio di guardia al Castello di Sezimovo Usti, ha aperto la gran porta di legno che fa cardine nel muro di cinta. Con voce bassa e piana ha annunciato ai soldati, alle guardie ed ai civili radunati nei pressi del portone che Edoardo Benes era morto.

«Nessuno ha parlato. Poi, «Come è stato?», abbiamo chiesto. «E' morto senza soffrire», ha risposto Vavrik. Poi è scoppiato a piangere ed ha chiuso il portone.

Nel pomeriggio, Benes non aveva ripreso conoscenza. Verso le tre ha avuto inizio l'agonia, calma e senza sofferenze. Alle 18,10 egli spirava, all'età di 64 anni, passando dal coma alla morte. Al capezzale erano i più intimi famigliari.

Benes è morto. Queste parole significano per la grande maggioranza dei cecoslovacchi qualcosa che trascende il lutto nazionale. E' morto l'ultimo grande difensore di una grande democrazia, l'uomo che per tutta la sua vita si è affiancato alla famiglia «nazionale» dei Masaryk nell'esclusivo interesse della patria.

Benes aveva rassegnato le dimissioni dalla presidenza il giugno scorso, allorchè si trovò di fronte al dilemma delle dimissioni o della firma del giuramento alla nuova «costituzione democratica». Ragioni di salute, si disse, ma gli amici dissero invece che si trattava di motivi politici, e ch'egli comprendeva ora di aver sbagliato nell'aver accettato a febbraio il nuovo ministero Gottwald.

Dal giorno del ritiro, Benes era vissuto a Sezimovo Usti nel più stretto riserbo. Solo i più intimi amici erano ammessi alla sua presenza, e si evitò accuratamente ogni contatto con la stampa.

Ma con questo non si è potuto impedire che si venisse a conoscenza della 'parte «censurata» del discorso ch'egli pronunciò il 25 febbraio, allorchè il nuovo governo Gottwald prestò giuramento. «Non tutti i cecoslovacchi desiderano la distruzione della democrazia — disse Benes — ma voi signori, ed il partito che voi guidate, desiderate che io con la mia firma distrugga la democrazia in Cecoslovacchia, e tradisca la promessa cara a me ed all'intera nazione, che è espressa con le parole: "Presidente liberatore, rimarremo leali"».

Aggiunse Benes: «Io lo faccio solo per impedire la guerra civile, con cui minacciate me e che sareste capaci di scatenare. Ma io credo che il popolo ceco comprenderà il mio atto, che alla prima occasione la maggioranza popolare proverà che i metodi da voi usati sono stranieri al popolo e che voi avete sottovalutato la maturità morale, la lealtà, lo sforzo democratico del popolo cecoslovacco».

a. m.

Generosi errori

Se la prima fase della carriera politica di Benes fu ricca di speranze e di realizzazioni, la seconda fu un alternarsi di delusioni, angosce, successi temporanei, realizzazioni effimere e dolori. L'onestà degli intendimenti non bastava ad abbattere ostacoli troppo superiori alle forze dell'uomo, e lui e il suo Paese si trovarono al centro di una crisi mondiale di proporzioni mai viste. Il 29 settembre del 1938, a Monaco, la Repubblica cecoslovacca, nata nel 1918 grazie agli sforzi di Benes e di Masaryk, venne immolata sull'altare della pace, che Hitler era risoluto a distruggere.

Fin dal marzo precedente la Francia aveva lasciato capire di non essere disposta a dichiarare la guerra alla Germania per venire in aiuto alla Cecoslovacchia, obbiettando che il trattato concluso nel 1924 con Praga era decaduto, a similianza del patto di Locarno, e che inoltre, per intervenire militarmente, le sarebbe stato necessario marciare attraverso l'Italia. La tesi fu contestata dal governo di Praga, ma inutilmente.

Il triste compromesso di Monaco non fu che una conseguenza logica di questo atteggiamento francese, rinvigorito dal desiderio di Chamberlain di evitare ad ogni costo un conflitto, e a Monaco tennero dietro a breve scadenza l'occupazione tedesca di Praga e la partenza di Benes per il suo esilio. Il numero di coloro che giustificano quella sua capitolazione è di poco superiore al numero di coloro che affermano che Benes non avrebbe dovuto inchinarsi neppure davanti alle decisioni di Monaco e difendere invece senz'altro col suo esercito, piccolo ma pronto e moderno, l'indipendenza della repubblica.

Non più giovane come nel 1914, l'esule, dal 1939 in poi, lottò per la rinascita della Cecoslovacchia, in una atmosfera assai diversa da quella di vent'anni prima: al posto della Russia zarista era subentrata la bolscevica, il cui regime i ceki, fortemente democratici, non amavano. Quante volte la propaganda nazista aveva tentato di far apparire la Cecoslovacchia fautrice del panslavismo. Benes e i suoi principali collaboratori si erano dati a sconfessare il panslavismo più che potessero. Il Paese era slavo, ma non comunista — socialista invece — e non ortodosso. La sua cultura, inoltre, era di tendenza spiccatamente occidentale, grazie al lungo dominio austriaco, e non russa. Quando l'Unione Sovietica, attaccata da Hitler, si allineò con gli anglosassoni, la posizione di Benes divenne ancor più difficile.

A guerra finita, anzichè rientrare a Praga direttamente per la via più breve, passò per Mosca, e fu per lui come andare a Canossa. Al tempo stesso, si affrettò ad affidare la presidenza del primo governo da lui formato in patria all'ex-ambasciatore a Mosca, Fierlinger, un socialista che soggiornando nella capitale sovietica, aveva compiuto l'evoluzione verso il comunismo: è noto che nello scorso marzo Gottwald potè effettuare il colpo di Stato desiderato dalla Russia appunto grazie all'attività di Fierlinger.

Quel colpo di stato (e diamo per sanata la ferita aperta nell'animo di Benes e dei ceki dall'annessione all'Unione Sovietica della Russia carpatica) lo si può considerare un'impresa paragonabile all'analoga che Tito ha saputo evitare, e che in altri Paesi, al di là della cortina di ferro, è stata condotta a termine con minor chiasso.

Con l'animo diviso fra occidente e oriente, Benes l'anno scorso commise l'onesto errore di non capire che la sollecita adesione al piano Marshall avrebbe attirato su di lui i fulmini del Cremlino. Ora si dirà che, nel passato marzo, egli avrebbe potuto riabilitarsi della debolezza dell'autunno 1938, ribellandosi alla manovra di Gottwald e di Fierlinger, e quindi a Mosca; ma egli non era un dittatore come Tito, e il contrasto acerbo fra i partiti avrebbe provocato una guerra civile e forse l'intervento straniero. La sua rivolta si limitò al rifiuto di sottoscrivere una Costituzione contraria agli ideali ai quali aveva ispirato la sua vita: e lui come rendere omaggio alla memoria dell'amico e collaboratore Jan Masaryk, che per liberarsi dal travaglio spirituale si era ucciso. Benes ha aspettato che i dolori anticipassero il turno assegnatogli dalla natura.

i. z.

ULTIME NOTIZIE

LE COLONIE ITALIANE

Difficile l'accordo anche in seno all'UNO

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 3 settembre.

Mentre i governatori militari della Germania discutono a Berlino le questioni connesse alla circolazione monetaria ed al blocco della città, l'attenzione degli ambienti politici di Washington si sposta sempre più sulla prossima riunione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che, come le conversazioni di Mosca e di Berlino, ha un scopo concreto nella salvaguardia della pace. Còmpito delle Nazioni Unite, il futuro assetto delle colonie italiane. Non è un còmpito facile. Da tre anni i grandi vanno cercando la formula che permetta la soluzione del problema. Se la decisione fosse stata presa tre anni fa, probabilmente l'Italia sarebbe stata privata di tutti i territori coloniali. Oggi, anche se il solco che divide l'Occidente dalla Russia si è fatto più profondo, si manifesta un'accentuata tendenza a restituire almeno parte dei territori in questione all'Italia sotto l'amministrazione fiduciaria delle Nazioni Unite.

Completato il rapporto dei sostituti dei Ministri degli Esteri, dagli elementi disponibili risulta che i quattro grandi dovranno abbandonare il progetto di decisione immediata ed affideranno invece alla Assemblea delle Nazioni Unite il còmpito di appianare le divergenze e di trovare la soluzione.

In questi ambienti si pone in rilievo come sia la seconda volta che i grandi si confessano impotenti di fronte alla delicata questione. Allorchè si firmò il trattato di pace italiano, fu deciso di deferire ai sostituti l'esame del problema e di passarlo allo studio delle Nazioni Unite qualora non fosse stata presa una decisione entro il 15 settembre. Ora, a meno che non si decida di autorità un nuovo rinvio, il che appare improbabile, la questione comparirà sul tappeto a Parigi. E — si nota a Washington — dato che in sede di assemblea è richiesta una maggioranza di due terzi per l'adozione di ogni misura, è tutt'altro che certo che almeno a Parigi si possa addivenire ad una soluzione.

Secondo gli elementi a disposizione di questi circoli, i quattro grandi si sono divisi come segue per quanto concerne il futuro aspetto dei territori coloniali italiani: Francia e Russia favoriscono un ritorno all'Italia di tutte le colonie sotto la supervisione delle Nazioni Unite (parte dell'Eritrea andrebbe all'Etiopia, che avrebbe così uno sbocco al mare). La Gran Bretagna si trova vincolata dalla promessa fatta durante la guerra ai Senussi, per cui la Cirenaica non verrebbe restituita alla bandiera italiana. Gli Stati Uniti trovano la loro condotta complicata dalla campagna elettorale, dopo la netta presa di posizione di Thomas Dewey.

Vi è un altro punto che concerne l'atteggiamento americano nei confronti del problema, ed è quello relativo alla nuova base aerea statunitense in Tripolitania, recentemente messa a punto e, a quanto si dice, in grado di ospitare aerei del tipo B. 29.

Si ritiene pertanto che nella determinazione dell'atteggiamento delle varie potenze, abbiano a subentrare elementi sussidiari, che potrebbero modificare od anche capovolgere determinati aspetti del problema. Infine, non bisogna dimenticare i paesi che avanzano rivendicazioni territoriali nei confronti delle ex colonie italiane.

L'Etiopia chiede sovranità assoluta sull'Eritrea e sulla Somalia, l'Egitto sull'Eritrea. In merito all'atteggiamento delle altre potenze che fanno parte delle Nazioni Unite, si pensa a Washington che le nazioni dell'Europa orientale, con qualche riserva per la Jugoslavia, faranno blocco a fianco di Mosca ed appoggeranno la concessione dell'amministrazione fiduciaria all'Italia. A Tito questo potrebbe anche non piacere. Ma si entra nel campo delle supposizioni.

I paesi del Commonwealth sono divisi nelle opinioni. Tuttavia, nella maggior parte essi favoriscono un'amministrazione fiduciaria della Libia affidata alla Gran Bretagna. Su queste basi appare assai difficile che si riesca a raggiungere a Parigi la richiesta maggioranza di due terzi. Il perno della questione rimane la Libia, centro strategico del Mediterraneo, baluardo meridionale di una delle più importanti vie d'acqua del mondo.

Edoardo Depuri

La Russia propone un incontro dei Quattro

Londra, 3 settembre.

L'ambasciatore sovietico a Londra, George Zarubin, ha proposto che i quattro grandi si incontrino per concertare *in extremis*, cioè prima del 15 settembre, la sorte dei possedimenti coloniali italiani.

La notizia è stata diffusa da Radio Mosca, che, riportando una corrispondenza dell'agenzia Tass, ha precisato che Zarubin ha avanzato la proposta in occasione dell'incontro del 31 agosto fra i quattro sostituti, che hanno invano cercato di accordarsi.

La *Tass* accusa inoltre i rappresentanti americani, inglesi e francesi di «sabotare l'esecuzione del trattato di pace italiano per quanto si riferisce alle colonie italiane».

Un proiettile raggiunge i 150 Km. nella stratosfera

New York, 3 settembre.

I giornali ricevono da White Sands, nel Nuovo Messico, dove si trovano i laboratori per le esperienze d'artiglieria degli Stati Uniti, che stamani è stato lanciato un proiettile-razzo del tipo «V.2», recentemente perfezionato. Il proiettile, caduto a terra dieci minuti dopo, a 65 km. dal punto di partenza, ha raggiunto la quota di 150 chilometri e la velocità massima di 1600 m. al secondo, pari a 5760 chilometri all'ora.

L'ottimismo di Truman
Imminente un comunicato

WASHINGTON, 3 settembre.

Dopo le dichiarazioni fatte ieri da Truman alla conferenza stampa — «ho fiducia nel mantenimento della pace» — un'atmosfera di ottimismo si è diffusa negli ambienti politici. Si ritiene che alla Casa Bianca siano giunti da Mosca e da Berlino telegrammi che lasciano prevedere imminente la pubblicazione di un comunicato atto a chiarire, almeno temporaneamente, la situazione internazionale. **e. d.**

Scoperta una associazione di contrabbandieri in sigarette
35 denunce e 9 arresti

Napoli, 3 settembre.

Nei giorni scorsi la stampa si occupò del sequestro di 140 Q.li di sigarette effettuato dalla Guardia di Finanza a bordo del motopeschereccio «I due amici» nelle acque tra Ischia e Capri. Le indagini svolte dalla polizia tributaria investigativa hanno portato alla scoperta di una vasta associazione costituitasi fra contrabbandieri dei Comuni vesuviani di Resina e Torre del Greco e l'equipaggio del piroscafo «Humanitas» del compartimento di Genova. Il suddetto equipaggio al completo, sotto la direzione del capitano e di alcuni ufficiali di bordo, era incaricato di acquistare, all'ingrosso, le sigarette in America e di scaricarle in località isolate del golfo di Napoli dove, di volta in volta, erano in attesa veloci imbarcazioni di contrabbandieri tempestivamente informati, per telegrafo, dal personale di bordo. Con tale sistema l'«Humanitas» è riuscito a contrabbandare dall'America all'Italia diverse tonnellate di sigarette; ragione per cui sono state denunziate all'autorità giudiziaria 44 persone, di cui 9 in stato d'arresto. Il motopeschereccio «I due amici» è stato sequestrato e sul piroscafo «Humanitas» è stato posto il fermo.

200 mila ragazze al convegno di Roma

Roma, 3 settembre.

Domani ha inizio ufficialmente il convegno romano della Gioventù Femminile di Azione Cattolica. Fin da stamane le vie della Capitale sono andate gremendosi di ragazze provenienti da tutte le parti d'Italia, in gran parte vestite con la divisa dell'associazione, sottana color nocciola e blusa marrone. Tutti i mezzi possibili sono stati usati per far convenire a Roma circa duecentomila ragazze. Tale è almeno la cifra delle previsioni ufficiali. Treni, navi, autocarri, hanno scaricato ondate di giovani con le loro accompagnatrici e i loro labari; ma alcune associazioni provinciali hanno profittato delle manifestazioni per inaugurare un nuovo tipo di vacanze, compiendo le centinaia di chilometri che le separavano da Roma in bicicletta, a piccole tappe.

La giornata inaugurale ha un programma molto denso. Al mattino alle ore 11, la basilica di Santa Maria Maggiore ascolterà il canto del «Veni Creator» e «Salve Regina», eseguito da tutte le convegniste, che si propizieranno così la Provvidenza per un felice proseguimento del programma. Alle 12.30 una lunga sfilata per via dell'Impero porterà un saluto delle ragazze cattoliche al sindaco di Roma, che le accoglierà sulla piazza del Campidoglio. Nel pomeriggio, allo stadio olimpico, una grandiosa coreografia sul mistero della Messa tratterrà le convegniste fino al calar delle tenebre, quando cioè, alla luce di migliaia di riflettori, le giovani cattoliche si consacreranno alla Madonna.

Il maresciallo Badoglio di passaggio ad Asti

Asti, 3 settembre.

Oggi, alle ore 17, è giunto nella nostra città, proveniente da Grazzano, l'ex-maresciallo d'Italia Pietro Badoglio. Dopo una breve sosta in Asti, egli è ripartito per Roma a bordo di un'automobile dell'esercito italiano.

Prima giornata al Valentino

Ventiquattro partenti alla odierna "Coppa Michelin" I bolidi del Gran Premio impegnati nelle ultime prove

Motorismo trionfante, da ieri alle 13, tra la superstite verzura del mite universale Valentino, che ospita con eguale cordialità la carrozzella del bimbo, le esibizioni della moda, le mostre folcloristiche e il prorompente ululato dei bolidi da corsa. Unanime anzi è il riconoscimento che, per questi ultimi, il Valentino è il circuito ideale in Europa: accontenta i cultori delle macchine maneggevoli e nervose, specialiste del tracciato accidentato, senza scontentare del tutto i fedeli della velocità pura; è severo e difficile per il corridore, senza giungere eccessivamente pericoloso; è di giusta lunghezza (km. 4,8) per consentire un ordinato snodarsi della velocissima muta e un servizio di cronometraggio, senza stancare il pubblico con la rarefazione dei passaggi; è per gli spettatori, una fonte inesauribile d'interessanti punti d'osservazione, tutti facilmente accessibili dato il ripiegamento del tracciato e i collegamenti sopraelevati, sempre in una cornice suggestiva.

Una vera gara

Ancora fervevano, nel pomeriggio di ieri, i lavori di carpenteria per le grandiose installazioni logistiche del circuito, che già stendevano a contrasto del cielo plumbeo i festevoli colori di parata, quando le macchine partecipanti alle due corse d'oggi e di domani iniziavano il ciclo delle prove ufficiali. Qualcosa di meno ma anche di più che una prova generale dei due avvenimenti: e il pubblico fu sensibile alla grossa attrattiva, accorrendo molto numeroso malgrado la minaccia celeste. Qualcosa di meno, perchè naturalmente non tutti i corridori si sono impegnati a fondo — specialmente i velocissimi, sicuri di entrare in ogni caso nel rucio di partenza, e desiderosi di non scoprire prematuramente tutte le loro possibilità — e per la frammentarietà dei non molti giri compiuti dai singoli. Qualcosa di più, perchè si son visti girare anche parecchi che non saranno ammessi alle corse ufficiali, e perchè in sostanza parecchi concorrenti hanno improvvisato una vera e propria gara a cronometro sotto certi aspetti più difficile che la partenza in linea.

La quasi totalità degli iscritti alla Coppa Michelin — la corsa delle vetturette sport fino a 750 che si disputa nel pomeriggio d'oggi — si è cimentata sui cinque giri regolamentari nelle prime ore pomeridiane, precedendo i campioni dei bolidi da corsa. Minime le defezioni, e di scarsa importanza: comunque non influiscono sul lotto dei partenti, che rimangono in ogni caso fissati ai 24 più veloci. E nel lotto sono entrati, attraverso la selezione preliminare dei giri più veloci, i rappresentanti di tutte le tendenze costruttive interessanti, per quanto non sia agevole parlare di tendenza quando una stessa Casa presenta la Fiat 500 manipolata in forme assai diverse.

In linea di massima, le vetturette han dimostrato di poter compiere il giro del Valentino, con le sue nove curve — in media due per chilometro, e quattro di queste a giro completo di 180 gradi a quasi 100 chilometri orari di media. Il che significa passare sul rettilineo delle tribune a 140: data la minima mole e la leggerezza di queste «miniature», che passano sulla strada come un soffio colorato di vento, la impressione velocistica è anche maggiore.

Il più veloce

Il più veloce in prova è emerso Taraschi, sulla cosiddetta «Urania», cioè una macchina autocostruita con l'indemoniato motore da moto B.M.W., della cui singolare potenza già avevamo avvertito i lettori. Vettura un po' tozza, ma stabile e ben sospesa. Minimo e non certo incolmabile — anche sulla non esuberante distanza di corsa, limitata a 96 km. — è però il distacco dalle migliori vetture ortodosse della categoria, verso le quali seguita ad appuntarsi un ragionevole pronostico: infatti ad un secondo e un quinto di distacco troviamo Martignoni, della squadra Siata, incalzato a sua volta da Leonardi sulla Fiat Stanguellini e da Renato Ambrosini su Siata. Il grosso degli altri segue distaccato di qualche secondo, il che potrebbe svelare la formazione di un gruppo di testa in cui individuare il dominatore della gara odierna, se non conoscessimo nello squadrone degli attardati di ieri alcune vecchie volpi, le cui possibilità son rimaste di riserva.

In conclusione, è probabile che i protagonisti della gara saranno, tra le squadre, tutti gli uomini della Scuderia Siata, contro i temibilissimi isolati Taraschi e Leonardi.

Anche fra i bolidi del Gran Premio, che continueranno la preparazione su strada e la selezione della giornata di oggi, prima della Coppa Michelin, v'è stata ieri un'attività intensa e molto combattiva: tutti i «papabili» son scesi in pista, taluno lungamente e con accanimento, anche se altri — e tra questi Farina — non hanno ancor spinto a fondo; e molti hanno girato sul cosiddetto muletto, cioè sulla macchina della squadra destinata agli allenamenti e ai trattamenti duri, alternata alla guida dei vari piloti.

Prudente pronostico

Non hanno quindi, per ora, particolare valore i primi tempi registrati, malgrado i molti ottimi: ed è il caso piuttosto di chiosar brevemente qualche prima sommaria impressione.

La nuova attesissima Ferrari 1500 ci è sembrata ottimamente a punto di motore, ma forse ancora un po' incerta nella tenuta di strada sulla frenata: solo dei maestri come Farina e Sommer potranno farsene un'arma veramente temibile. Sicchè non è esclusa l'eventualità del miracolo «veni, vidi, vici».

La Maserati ha indubbiamente registrato un piccolo guadagno in velocità, e un sensibile vantaggio di stabilità coi nuovi telai: potrebbe aspirare con buon fondamento al predominio assoluto (essa conta su un Villoresi, un Taruffi, un Cortese, per non dire dei campioni stranieri) se la sua incognita non fosse nè la velocità nè la sicurezza di guida, ma la sicurezza di tenuta alla lunga distanza di 360 chilometri (75 giri).

Tutto sommato quindi, nel lotto della 1500, un prudente pronostico segna qualche punto a favore dell'Alfa Romeo, la cui linda e soda 8 cilindri, ringiovanita con un supplemento di energia, permetterà ai due «maghi» Wimille e Trossi una lotta indiavolata.

Bellissima, tra le vetture straniere, la nuova edizione della Talbot 6 cilindri e 3 carburatori di 4500 cmc.: assai più penetrante, ben profilata e leggera del tipo 1946, pur vittoriosissimo in Francia. Essa finora si è limitata a passeggiare sul circuito: teniamola d'occhio.

Certo è che i 20 partenti di domenica raduneranno, nella più bella corsa automobilistica del dopoguerra, tutti gli assi europei che sanno l'arte di entusiasmare le folle.

Aldo Farinelli

Ecco l'elenco dei 24 partenti nella Coppa Michelin (oggi, ore 17,30) coi migliori tempi ottenuti sul giro di qualificazione in allenamento, e il singolo numero distintivo:

44	Taraschi (Urania)	3' 59" 2/5
22	Martignoni (Fiat-Siata)	3' 0" 3/5
58	Leonardi (Fiat-Stanguellini)	3' 1"
12	Ambrosini (Fiat-Siata)	3' 2" 4/5
10	Fiorio (Fiat)	3' 5" 4/5
26	Pesci (Fiat-Siata)	3' 6" 1/5
4	Reynaldi (Fiat-Siata)	3' 6" 1/5
70	Valenzano (M. D.)	3' 6" 1/5
78	Musolino (Fiat-Giannini)	3' 7" 3/5
74	Stagnoli (Fiat)	3' 8"
40	Giusti (Fiat-Testadoro)	3' 8" 4/5
32	Gemignale (Fiat-Siata)	3' 9"
54	Scognamiglio (Fiat-Giannini)	3' 9" 4/5
64	Scuderia Lazio (id.)	3' 10" 1/5
36	Puma (Fiat-Testadoro)	3' 11"
16	Fontanella (Fiat-Fontanella)	3' 11" 3/5
66	Zannini (Fiat)	3' 12"
30	Zagato (Fiat-Testadoro)	3' 13"
34	Manini (Fiat-Siata)	3' 15"
48	Prina (Fiat-Siata)	3' 15" 4/5
68	[illegible] Tedeschini (Fiat)	3' 17"
20	Pasqualetti (Fiat)	3' 17" 3/5
76	Zanetti (Fiat)	3' 18" 3/5
56	Bedoni (Fiat-Fontanella)	3' 21" 4/5

Chieri in grande festa per il ritorno di Ghella

Chieri, 3 settembre.

Le vie di Chieri non hanno visto mai un affollamento simile a quello di ieri sera: tutta la popolazione si era riversata in gran completo per le strade e nemmeno un temporale venuto a rinfrescare l'aria, è servito a far diminuire l'entusiasmo per Ghella, il concittadino campione olimpionico e del mondo.

Era già un paio di giorni ormai che il corridore si faceva aspettare e l'ansia dei preparativi era cresciuta di tono. Anche ieri Ghella diede l'impressione di aver ancora rinviato l'arrivo, ma, fortunatamente, doveva trattarsi solo di un ritardo: alle 21,15 il neo-campione scese — pressochè puntuale — dal pullmann che l'aveva trasportato da Milano.

Una discreta schiera di tifosi gli diede il primo benvenuto torinese: fra di essi le figure più note del mondo sportivo, con due campionissimi in testa, Messina e Marzola.

Il viaggio verso Chieri si è svolto poi a tappe, con un graduale aumento di passione, a mano a mano ci si avvicinava alla città natale del giovane asso.

Da Galli, l'organizzatore delle riunioni al Velodromo, si radunò la comitiva automobilistica, che, in breve fu forte di una trentina d'automezzi, cui altri ancora se ne aggiunsero lungo la rampa della salita del Pino. Qui, a Pino, la fermata fu breve, ma non per questo gli applausi meno calorosi. E la lunga colonna si arricchì di varie decine di motociclette, funzionanti quasi da scorta d'onore.

Erano ormai passate le ventidue quando Ghella ed il suo seguito fecero l'ingresso in Chieri. Alla periferia della cittadina, autorità e folla (che aveva atteso da un paio d'ore sotto la pioggia) circondarono in un solo abbraccio affettuoso ed il concittadino e Messina. I due campioni del Mondo, rivestiti delle... insegne del grado, percorsero passo passo la città, pavesata a festa, fino ad arrivare in Municipio.

Qui il Sindaco diede il benvenuto ufficiale. E fra gli applausi che scrosciarono, consegnò al concittadino «illustre» un cronometro d'oro ed un gran mazzo di fiori. Un ricevimento in un locale cittadino ha coronato i festeggiamenti. Almeno per ieri sera.

Due campioni del mondo questa sera al Velodromo

Messina e Ghella, i due giovanissimi campioni del mondo, correranno questa sera al Motovelodromo torinese. Sarà questa la prima presa di contatto dei due neo-campioni con il pubblico italiano dopo la grande prova di Amsterdam. Nè poteva avvenire altrimenti. Ghella, piemontese di nascita, e Messina, torinese di adozione, non si sentivano di dimenticare i tifosi che hanno visto i primi loro sforzi, seguendoli poi nell'ascesa, sia pure rapidissima, ai migliori fastigi del ciclismo mondiale. Appunto sulla pista di corso Casale, Messina e Ghella faranno questa sera il loro giro d'onore. Ai due giovani campioni del mondo, che tutti i tecnici del ciclismo definiscono come prodotti di «razza purissima», gli sportivi tributeranno il loro plauso sentito e cordiale.

Il programma della riunione comprende incontri di velocità tra Ghella, Terruzzi, Pozzi, Guerra e una prova di inseguimento fra Messina e la coppia Marinetto-Quassolo. Nel campo dei professionisti, esclusi per le note decisioni dell'U.V.I. Coppi e Bartali, scenderanno in gara Magni F., Maggini L., Bevilacqua, Corrieri, Pasquini, Biagioni, Volpi, Feruglio, Magni Y., Seghezzi, Lambertini, Covolo, Astrua, Barisone e Bassino. Verrà disputata una prova di inseguimento a squadre, ed una gara individuale su 100 giri con 10 traguardi.

Il sud-americano Basso giocherà per la Samp

Genova, 3 settembre.

La Sampdoria annuncia il prossimo arrivo in Italia di due famosi calciatori sud-americani che rinforzeranno la squadra per la prossima stagione. Si tratta della mezz'ala Lorenzi e del terzino Basso.

Prossima assemblea ordinaria dei soci dell'A. C. Torino

L'A. C. Torino comunica che il proprio Consiglio Direttivo, riunito il 2 settembre 1948, ha deliberato la convocazione dell'Assemblea Ordinaria dei Soci per il 13 ottobre, presso la Sede Sociale in Torino, via Alfieri 6, per la nomina del nuovo Consiglio Direttivo e del Collegio dei Sindaci, essendo quelli in carica scaduti per decorrenza del termine.

Nella stessa riunione il Consiglio Direttivo, su proposta del Presidente, comm. Ferruccio Novo, ha deliberato la nomina di un Direttore Generale, designando a tale carica, con tutti i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione e gestione, il ragioniere Arnaldo Agnisetta, al quale è stato pure affidato l'incarico di predisporre un progetto di riforma dell'attuale assetto giuridico della Società, e ciò in relazione alle nuove norme sul professionismo.

Allenamento atletico dei calciatori granata

Ieri alle 16 un primo gruppo di giuocatori del Torino ha svolto, sul terreno di via Filadelfia, un allenamento atletico agli ordini di Livesley. Erano presenti: Mazzola, Loik, Grava (attaccante, nuovo acquisto, proveniente dal Roubaix), Castigliano, Menti, Toma, Rosetta, Ossola, Gabetto e Gandolfi (portiere di riserva). Non sono ancora rientrati in sede Bacigalupo, Martelli, Rigamonti, Grezar e Ballarin. Presente, ma in abiti borghesi, Maroso, che deve sottoporsi a visita medica prima di riprendere il lavoro.

Molti i giri del campo alternati con esercizi vari. E' probabile che il Torino giochi la sola partita precampionato a Milano, contro il Milan, il 12 corrente.

Jane Jordan, l'interno destro che la Juventus ha ingaggiato in Inghilterra, è giunto ieri pomeriggio a Torino, proveniente da Londra. E' confermata la sua presenza in gara domenica contro il Milan.

Questa sera, alle ore 21, seconda notturna di trotto a Mirafiori dedicata ai congressisti italo-francesi ed alle loro indossatrici, in onore dei quali si disputa il Premio Congresso Camera Commercio Italiane-Francesi (L. 200.000, m. 1740) nel quale sono stati iscritti 9 cavalli: Dedalo, Molveno, Sammarino, Titta Ruffo, Osnago, Zerbolò, Zingaro (1700), Piemonte (1720) ed il francese Tais-Toi (1740). La corsa si presenta assai interessante ed aperta e non è facile indicare il favorito. Molto probabilmente il betting si orienterà su Piemonte seguito da Tais-Toi e Zingaro.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Il mistero della morta rinvenuta in un calesse

L'autopsia non apporta nessun elemento nuovo

Novara, 3 settembre.

Le indagini della polizia sono continuate anche oggi, ma non hanno potuto chiarire il mistero della tragica morte della Rosita Pasuello di Landiona, trasportata l'altra notte, ormai cadavere, su un calesse, da Rovasenda alla sua abitazione. La giovane, recatasi, qualche giorno prima, a casa dell'amante Pietro Giuppone, di 24 anni, figlio di un salariato agricolo oriundo di Castelleone (Cremona), residente a cascina La Mela, aveva consumato, la sera precedente la sua fine, una parca cena di pane e latte assieme al Giuppone. Più tardi, secondo il padre del Giuppone, Marco, si sarebbe sentita male e, nella notte, veniva trasportata a Landiona. Dall'autopsia del cadavere eseguita oggi nella camera mortuaria di questo paese, è stato accertato che la Passuello era da cinque mesi in stato di gravidanza; ma non è risultato su lei alcun processo abortivo tentato o in corso. Naturalmente non si esclude che la ragazza, nella sua ignoranza, abbia ingerito o gli sia stata fatta ingerire qualche sostanza chimica di natura venefica, allo scopo di provocare l'aborto, con conseguenze letali per lei. Il Giuppone padre che, con il figlio, trasportò la ragazza sul calesse, è stato fermato, mentre il Pietro, che si trovava ieri mattina a Landiona, appena seppe dell'imminente arrivo dei carabinieri sul posto, si diede alla latitanza. Egli era già ricercato perchè renitente alla leva. Dai visceri della ragazza i periti settori hanno tratto alcune parti su cui sarà eseguito l'esame istologico dal quale solo si potrà avere, probabilmente, un responso definitivo e preciso.

Numerose armi rinvenute in una villa di Monza

Milano, 3 settembre.

Altre armi sono venute, oggi, alla luce dopo uno scavo effettuato in una villa di Monza di proprietà della famiglia Fossati. Non si sa come sia stato identificato il deposito; ma il lavoro di sterro, effettuato dal personale specializzato della Direzione di Artiglieria, ha avuto buon risultato. Sono stati, infatti, recuperati due q.li di proiettili per armi portatili, tre q.li di bombe per mortaio da 45, tre mitragliere, una quarantina di fucili e moschetti, 30 bombe a mano, 8 bottiglie con gas lacrimogeni ed un notevole quantitativo di esplosivo. Si ritiene che possa trattarsi di materiale sotterrato dai tedeschi, in quanto è tutto di provenienza germanica. Comunque, i carabinieri indagano per ulteriori accertamenti. E' stato fatto, intanto, un riepilogo del materiale bellico recuperato dai carabinieri e dalla polizia nei primi otto mesi del 1948 a Milano. Si tratta di 391 bombe a mano, 161 granate, 183 moschetti, 92 fucili, 61 mitra, 29 pistole, 11 pistole lancia-razzo, 6 panzerfaust, 1 parabellum, 5 speroni incendiari, 3 tubi di gelatina, 30 bottiglie Molotov, 9 mine, 9 baionette, 8 coltelli di mirela, 10 maschere antigas, 21 mitragliatrici, 8 mortai da 45 oltre ad ingente quantità di esplosivi vari e ad un imprecisato quantitativo di munizioni. In quanto della maggior parte dei casi ogni arma recuperata aveva una sua dotazione di munizioni.

Un gruppo di lebbrosi per protesta si reca dal prefetto

Messina, 3 settembre.

I degenti al lebbrosario di Montesanto sono in agitazione. Già l'anno scorso inscenarono una manifestazione di protesta per la scarsità della razione viveri e per il contegno degli infermieri. La stessa manifestazione si è ripetuta ieri. Alle 8 i lebbrosi seguiti dal cane dell'ospizio lasciavano il loro ritiro per recarsi in prefettura. Il fatto ha destato vivo allarme nella popolazione ed è stato disposto un servizio per far rientrare al loro asilo i lebbrosi; ma ciò non ha potuto impedire che raggiungessero la prefettura. Avute le più ampie assicurazioni circa provvedimenti immediati, i lebbrosi hanno fatto ritorno a Montesanto.

Giocavano con una bomba
Bimbo ucciso e due moribondi

Casale, 3 settembre.

Nel pomeriggio di oggi, a pochi chilometri dalla nostra città, in frazione San Bernardino, i fratelli Manno e Carlotto Berrone, rispettivamente di anni 9 e 11, insieme all'amico Cesare Cavallo, di anni 12, rinvenivano, nei pressi del canale Mellana, un ordigno esplosivo. Ignari di quanto di micidiale avevano tra le mani, i tre si trastullavano con l'oggetto trovato che, improvvisamente, scoppiava ferendoli gravemente.

Alcuni contadini, udita la detonazione, accorrevano sul posto e provvedevano a trasportare i poveretti al nostro ospedale; ma il Cavallo vi decedeva poco dopo, mentre gli altri due versano in fin di vita.

Grave fatto di sangue per alcuni fichi rubati

Catania, 3 settembre.

In contrada Monga della Torcia, in quel di S. Cono (Caltagirone), l'undicenne Alessandro Cono, sorpreso a mangiare fichi nella proprietà di Salvatore Marino di anni 46, veniva da questi redarguito. Alle parole di scherno del ragazzo, l'uomo, preso da bestiale furore, lo colpiva ripetutamente con un sasso e, infine, l'uccideva con due coltellate. Sopraggiungeva, frattanto, Gaetano Cono di anni 20 che, alla vista del cadavere del fratello, si lanciava contro il Marino con lo stesso sasso e coltello di cui questi si era servito per l'assassinio, uccidendolo; indi si costituiva ai Carabinieri.

L'abbraccio della madre a Mario Gh., il ragazzo di Chieri campione del mondo di ciclismo (Foto Moisio)

AUTOMOBILE CLUB D'ITALIA
XIX GRAN PREMIO D'ITALIA
Circuito del Valentino
DOMENICA 5 SETTEMBRE ORE 15
Alfa-Romeo - Talbot
Maserati - Delahaye - Ferrari - Era - Simca
Farina, Ascari, Étancelin, Brook, Chaboud
Wimille, Chiron, Bira, Taruffi, Sanesi
Villoresi, Trossi, Sommer, Parnell, Gordon

OGNI SERA un sorso di GRANO DI VALS combatte la STITICHEZZA e regolarizza le funzioni digestive

RADIO GIOIELLO C. D. C.
continua la marcia trionfale
RADIO GIOIELLO C.D.C.
5 valvole serie rossa 3 ZZ - Pagamento in 12 rate L. 3.300 — Garanzia assoluta — Dischi ultime novità: Cetra — Fonit — Odeon
«Casa disco Cetra» - Via Santa Teresa, 12 - TORINO

MICROSCOPI
COLORANTI PER MICROSCOPIA «C. B. A.»
Succ. G. R. DURONI
TORINO - Via Cavour, 15

Non invecchiate troppo presto
Avanzando negli anni, fate attenzione a certi sintomi di debolezza renale, come disordini urinari, necessità di alzarvi di notte, vertigini, sensazione dolorosa dell'urina. Mantenete attivo il vostro apparato urinario durante l'età media, stimolandolo con le Pillole Foster per i Reni. In ogni Farmacia. Dep. Gen. G. Giongo S. A. Milano.

un giuoco da ragazzi
diventa con TIMOR la distruzione degli insetti. Senza bisogno di spruzzatore basta aprire la valvola della bomboletta ed ecco diffondersi in pochi secondi nell'ambiente e sottile come una nube micidiale che travolge, annienta, disperde qualsiasi insetto. TIMOR unisce all'azione distruggitrice del D.D.T., di lungo effetto, la fulmineità d'azione della Tiania. TIMOR è l'insetticida che tutti aspettavano.
Una bomboletta contiene 60 litri di gas sufficiente per 100 locali. Dura sempre perchè si può ricaricare
uccide gli insetti salva gli uomini
TIMOR
TIMOR ITALIANA S. a r. l. (Gruppo Montecatini) Milano Via Albania 30
Depositario per il Piemonte: S.A.C.L.A.T. - Termomalia - Corso Moncalieri 269 - Telefoni 800435 - 800436 - TORINO

A RATE
MACCHINE CUCIRE RADIO e BICI
RIPARAZIONI - CAMBI
F.lli LOTTI, via Mazzini 41
LOTTI vi serve meglio

SEBA
PENTOLA FORNO ELETTRICO
CUOCE PERFETTAMENTE PANE DOLCI MINESTRE
PRATICITÀ
Caudano
TORINO - C. CARLO FELICE 28

BALBUZIE
Lo Specialista Grand'Uff. Prof. E. VANNI Med. d'Oro, apre Corso di Cura. Iscrizioni 6 sett., All. Campo di Marte, Torino.

con la TWA in AMERICA
14 voli settimanali - 24 ore dall'ITALIA
13 voli settimanali per CAIRO BOMBAY
Posti gratuiti in volo. L'orario TWA riporta le esatte tariffe. Rivolgetevi a vostra Agenzia di viaggi o la TWA via G. Amendola 36 Tel. 42-991 471414 ROMA MILANO - Via Verri, 2
TWA TRANS WORLD AIRLINE
U.S.A., EUROPA, AFRICA, ASIA
Spedite con Aerei Merci TWA

LAVAZZA CAFFÈ
LA RINOMATA MISCELA
IN LATTE ORIGINALI DA KG. 2,500

CHIEDETE SEMPRE LE
CONFETTURE ZUEGG
che sono veramente una specialità inimitabile ormai preferita da tutti.
La MARMELLATA SOLIDA ZUEGG e lo SCIROPPO DI LAMPONE sono prodotti genuini consigliati dai medici.
CONFEZIONI PREZZI E QUALITÀ DI ASSOLUTA CONVENIENZA
Agenzia del Piemonte Ditta CARLO DE MARIA - Docks C. Dante, tel. 65-784 Torino